



Il corpo di Denis Bergamini investito da un camion il 18 novembre 1989 FOTO ANSA

# Sciolto il gruppo che riaprì il caso Denis Bergamini

● Lo scorso quattro ottobre l'intero Nucleo investigativo di Cosenza è stato trasferito

● I familiari: «È stata una pugnata. E adesso?»

**SALVATORE MARIA RIGHI**  
srighi@unita.it

Tra un mese esatto il caso Bergamini compie 23 anni e per dare un senso a questo compleanno triste e imbarazzante, pensavano molti, sarebbe bello che i magistrati dicano una buona volta chi è accusato di aver ucciso Denis e magari chi ha fatto di tutto per coprire la verità in un quarto di secolo. Questo, almeno, è l'ipotesi con cui il fascicolo è stato riaperto, a distanza di 20 anni, con l'imputazione di omicidio volontario, con la decisione del gip del 18 luglio 2011. Da lì, la seconda parte di un giallo che non è un "cold case", come quelli che si vedono in tv, perché il delitto Bergamini non si è

mai raffreddato e non è mai stato dimenticato. La tenacia della famiglia, che non ha mai mollato, quella dell'avvocato Eugenio Gallerani, solo contro quasi tutti, e poi il "gruppo Z", come la sorella di Denis, Donata, ha definito i quattro carabinieri che hanno scavato daccapo in questo melmoso terreno. Tre marescialli, Roberto Re David, Leonardo Citino, Fabio Lupo e l'appuntato Giuseppe Greco, tutti del Reparto operativo di Cosenza. Quando Donata li ha incontrati, nel gennaio scorso, ne ha ricavato un'impressione diametralmente opposta a quella avuta in passato, per altri loro colleghi. «Chiuderanno il cerchio delle indagini, ma forse perché, dopo tutti questi anni di lotta, li riteniamo l'ultima chance per

fare chiarezza. Siamo convinti siano un orgoglio per il loro reparto e i superiori». Nel maggio scorso, il gruppo Z ha consegnato al procuratore Giacomantonio e al pm Maria Grazia Anastasia un'informazione che tira le fila di mesi di indagini e lavoro. In quelle carte, probabilmente, ci sono i nomi di chi ha avuto a che fare con la brutta fine di Denis, buttato senza vita e senza rispetto sul ciglio della statale Jonica, un piovoso sabato pomeriggio dell'inverno 1989, in una sceneggiata che a distanza di tempo è diventata sempre più sghemba e imbarazzante. Lo ha spiegato, per tutti, la perizia del professor Avato che, come quasi tutte le altre carte di questa vicenda, è rimasta sepolta in qualche cassetto fino a pochi mesi fa.

## IN ALTO MARE

A un anno dalla riapertura delle indagini, l'anniversario della morte di Denis non andrà forse come si sperava, magari con un punto e accapo. Perché pochi giorni fa, tramite il sito dell'Unac, l'Unione nazionale arma carabinieri, si è venuto a sapere che lo scorso 4 ottobre il "gruppo Z", insieme ad altri tre colleghi - ossia l'intero Nucleo investigativo di Cosenza - è stato trasferito ad altra sede. Dietro il provvedimento, si legge, i rapporti non proprio idilliaci dei militari con il comandante provinciale del Reparto operativo, tenente colonnello Vincenzo Franzese. Una denuncia-querela contro l'ufficiale da parte dei suoi uomini, un procedimento archiviato e il trasferimento in blocco prima negato, un anno fa, poi deciso, per un'«incompatibilità ambientale» che l'Unac bolla senza dubbio come «vendetta». Una vicenda delicata, pare che all'origine dei contrasti tra gli uomini dell'Arma ci siano indagini sulla 'Ndrangheta, ma qualcuno ipotizza, o teme, che riguardino anche il caso Bergamini. «Per me è stata una pugnata, e adesso?» si chiede Donata Bergamini, mentre Alessandro Bratti e Francesco Laratta, deputati Pd, hanno presentato un'interrogazione al ministro della Difesa. Semplici le domande: se il "gruppo Z" doveva essere trasferito, perché affidargli un caso come quello Bergamini? E se, viceversa, non è così, perché trasferirli prima che finissero il loro lavoro? Il procuratore getta acqua sul fuoco: «L'inchiesta va avanti regolarmente nella più assoluta autonomia e indipendenza. Al di là delle ragioni che possono aver determinato il movimento, per quanto ci riguarda tengo a precisare che le indagini non sono mai state delegate a singoli investigatori ma all'intero reparto». Tre quindi i punti fermi: Denis è stato ammazzato, l'inchiesta bis non è finita, si profila anzi un'altra proroga di 6 mesi, e chi se l'è caricata sulle spalle non c'è più. Addirittura da agosto, secondo qualcuno, con un'estromissione di fatto formalizzata nei giorni scorsi. Bratti, con altri esponenti del Pd, nel 2010 pose al ministro Maroni più o meno le stesse domande in merito al trasferimento di due funzionari di Ps che nel 1994, su iniziativa della Questura, riaprirono il caso dopo l'archiviazione per suicidio. Le loro richieste di procedere furono congelate nel fascicolo che fu presto messo via dalla procura. E Maroni non ancora risposto.

# Lutto cittadino per Pasquale trucidato per errore

● Scambiato per un boss locale vicino Scampia ● La sorella: «Vogliamo giustizia» Appello del Pd

«Una persona perbene, un ragazzo tutto casa e famiglia. Lo hanno ucciso come un boss. Perché? Noi vogliamo giustizia». Lucia Romano, la sorella di Pasquale - Lino per parenti ed amici - il 30enne di Cardito ucciso l'altra sera alla periferia di Napoli con 14 colpi di pistola, è distrutta dal dolore. Il giovane, incensurato e senza alcun legame con la malavita, è stato ucciso per un scambio di persona.

I killer sono entrati in azione quando la vittima, lasciata l'abitazione della sua fidanzata, è salita a bordo della sua auto per raggiungere degli amici per una partita di calcetto, nel quartiere Marianella.

Le indagini dei carabinieri, per far luce sull'accaduto, vanno avanti da due giorni senza sosta. Per gli inquirenti è un lavoro non facile proprio perché mancherebbero spunti investigativi e testimonianze. L'unica certezza è che il quartiere di Marianella, dove vive Rosanna, la fidanzata di Lino, è ad un passo da Scampia, scenario di una nuova guerra di camorra per il controllo dello spaccio della droga. Una guerra, come quella del 2004-2005, combattuta senza esclusione di colpi. Ed anche allora morirono persone innocenti il cui unico torto è stato di stare al posto sbagliato nel momento sbagliato.

Lucia, in queste ore, sta provando a dare conforto ai suoi genitori. Ma in cuor suo teme che non si riprenderanno più da un colpo così e che non avranno giustizia. «Un ragazzo d'oro - ricorda la fidanzata Rosanna - Quello che è successo a lui qui può accadere a chiunque». Quando l'altro giorno a casa Romano sono giunti i carabinieri, il papà e la mamma hanno avuto un tuffo al cuore. «Vuoi vedere che c'è stato un incidente», si sono chiesti.

Mai ad immaginare che il loro ragazzo - prossimo ad un lavoro a tempo indeterminato e poi al matrimonio - fosse stato trucidato come un boss. Nella palazzina di via Benedetto Croce a Cardito vivono solo gli appartenenti alle famiglie Romano-De Cicco. Una palazzina dove Lino e suoi cugini sono cresciuti insieme, co-

me in una grande famiglia. «Una cosa è vedere per televisione quanto violenza la gente perbene è costretta a subire - dice Anna De Cicco, una zia della vittima - un'altra è provarla sulla propria pelle». «La giustizia? Speriamo che arrivi presto. Hanno distrutto una famiglia e per questo devono pagare. Devono finire in carcere a marciare per il dolore che hanno causato», aggiunge la donna. Un delitto senza un perché che ha già suscitato la reazione delle istituzioni. Il sindaco di Cardito ha proclamato il lutto cittadino. Il presidente dell'Ottava Municipalità (nel cui territorio ricade anche Marianella) ha adottato un'analogia iniziativa per il quartiere.

Il Pd di Napoli, invece, ha invitato tutti i cittadini onesti di Napoli a non abbassare «la testa, ribelliamoci tutti alla camorra e alla violenza dei clan». Proposta accolta prontamente dai coordinatori cittadini e provinciali del Fli di Napoli. Nel pomeriggio Rosanna, la fidanzata di Lino, ha incontrato il sindaco di Napoli, Luigi De Magistris rivolgendogli «la richiesta forte di giustizia e di iniziative per evitare che episodi del genere possano ripetersi ancora. Una battaglia culturale e sociale, un lavoro che non sia dettato solo dall'impatto emotivo del momento, ma che sia strutturato nel tempo».



Il luogo dell'omicidio FOTO ANSA

# Prescrivevano ormoni ai bambini in cambio di denaro

**NICOLA LUCI**  
ROMA

Prescrivevano farmaci ormonali, anche ai bambini, con dosaggi al di sopra delle indicazioni terapeutiche pur di ricevere denaro e regali dall'azienda farmaceutica Sandoz, dalla quale erano corrotti. Sono 67 i medici di ospedali pubblici e privati di Roma e tutta Italia indagati nell'operazione dei Nas che ha fatto emergere un sistema di corruzione che ha coinvolto anche dodici dirigenti e informatori farmaceutici della Sandoz, che si occupa della produzione di farmaci ormonali e per la crescita.

Tra i sanitari indagati, ci sono anche diversi pediatri ed endocrinologi che in molti casi, dietro la sollecitazione degli informatori scientifici che li corrompevano, aumentavano le pres-

crizioni delle medicine, con l'inserimento in terapia di nuovi pazienti. Per incrementare le vendite di alcune medicine, secondo le accuse, gli informatori scientifici promettevano somme di denaro, viaggi all'estero e diversi oggetti come iPad. Il tutto veniva giustificato con false fatture che attestavano l'elargizione di denaro per attività di consulenza o di studio, contributi a congressi o seminari e viaggi per partecipazioni a meeting internazionali. In tutto i medici avrebbero ricevuto circa 500 mila euro tra regali e denaro.

...

**Indagati 67 i medici di ospedali pubblici e privati di Roma e tutta Italia**

Ad essere indagato è infatti anche il titolare di una agenzia di viaggi. In totale sono ottanta indagati, le accuse a vario titolo sono di associazione a delinquere, corruzione, istigazione alla corruzione, truffa ai danni del servizio sanitario nazionale, falso. In alcune circostanze i medici non esitavano ad aumentare le somme pretese al punto che, si è appreso, alti dirigenti della Sandoz avrebbero incontrato personalmente i medici. Le 77 perquisizioni eseguite dai carabinieri del Nas di comandi provinciali in tutta Italia punteranno a verificare se le prescrizioni dei farmaci siano state appropriate per le patologie dei pazienti curati, proprio perché è emerso che ad alcuni piccoli pazienti venivano prescritti dosaggi al di sopra delle indicazioni terapeutiche.

«La speranza è che l'accusa sia in-

fondata. Ma se è vero, sono sgomento e non posso che esprimere una forte condanna per una pratica che è fuori dalla legge e dall'etica». Così Alberto Ugazio, presidente della Società italiana di pediatria, commenta l'operazione dei Nas. «Non posso aggiungere altro - continua Ugazio - mentre rilevo con preoccupazione il continuo aumento del consumo degli ormoni della crescita, la cui unica indicazione terapeutica appropriata è per il trattamento del nanismo ipofisario, malattia rara». Invece l'uso di questi ormoni è

...

**Coinvolti anche dodici dirigenti e informatori farmaceutici della Sandoz. Tra i regali anche viaggi**

piuttosto elevato «perché vengono adoperati dagli sportivi amatoriali - rileva - per aumentare le loro prestazioni, e sono venduti anche su internet». Questi farmaci possono essere venduti solo dietro prescrizione medica e «in molte regioni, come Lazio e Lombardia, sono solo alcuni centri autorizzati che possono prescriberli - conclude - Quindi dovrebbe anche essere facile risalire a chi ne prescrive in eccesso».

«Si tratta di un'accusa molto grave - spiega Amedeo Bianco, presidente della Federazione degli ordini dei medici (Fnom) - e aspettiamo di vedere se sarà dimostrata. Ho difficoltà però a pensare che 67 professionisti abbiano fatto questo. Dubito del profilo dell'accusa, che mi sembra alquanto improbabile e mai vorrei che fosse confermata. Voglio pensare questo, perché altrimenti sarebbe una cosa molto grave».